

Pe

SCOUT

**LA BELLEZZA
SECONDO VOI**

**CONSIGLIO
GENERALE 2017**

**SCAUTISMO
VIA APP**

BELLO!



«Un ambiente brutto genera brutte disposizioni, mentre una più piena percezione della bellezza e della sua espressione si traduce in una vita più soleggiata, e più felice per tutti. Ancor più, essa innalza i pensieri a ideali più elevati, al di sopra delle sordide attenzioni delle piccole preoccupazioni di ogni giorno, e avvicina l'uomo a Dio».

*B.-P., Life's snags and how to meet them
(tradotto in italiano all'interno di Bevete la bell'aria di Dio)*



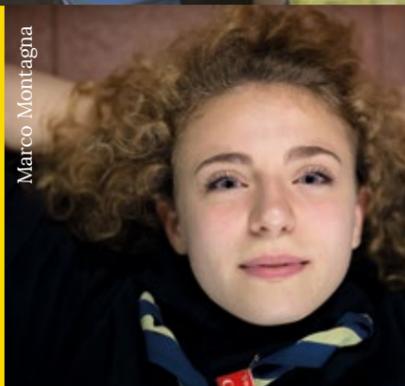
SOMMARIO

proposta educativa - giugno 2017



Francesco Mastrella

14
A ciascuno il suo terremoto
Don Luigi Maria Epicoco



Marco Montagna

8
Quale bellezza salverà il mondo?
Saverio Sciao Pazzano

18
Creati per il bello
Fabrizio Fabrizi sj

22 Naturalmente

Lorenzo Olmi

24 Un hamburger ben cotto

di Domenico Napolitano

26 Lunga vita al maglione

Alessio Salzano

SCOUT. Anno XLIII - n. 9 del 26 giugno 2017. Settimanale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Proposta Educativa. Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it
Capo redattore: Francesco Castellone. **Redazione:** Pietro Barabino, Denis Ferraretti, Rachele Fede, Marco Gallicani, Ilaria Iorio, Valeria Leone, Sergio Maldotti, Francesco Mastrella, Domenico Napolitano, Alessio Salzano, Pinuccia Scaravilli.
Foto: Giacomo Bindi, Laura Binotto, Francesco Caragnano, Francesco Castellone, Paolo Di Bari, Rachele Fede, Gabriele Galassi, Federica Marsiglia, Francesco Mastrella, Martina Mattalia, Marco Montagna, Martino Poda, Giulia Pompili, Enrico Prenna, Ciro Schiavone.
In copertina: foto di Davide Andreussi. **Illustrazioni:** Ilaria Orzali.
Progetto grafico e impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montoli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 15 giugno 2017. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare giugno 2017. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo pe@agesci.it. Sito internet: pe.agesci.it



Primo Piano

Rachele Fede

28
È bello ed è buono

Francesco Silipo, Daniela Sandrini e pattuglia nazionale L/C

30
La ricerca della bellezza

Maria Iolanda Famà

32
È bello per noi stare qui

Giorgia Sist, Sergio Bottiglioni e don Luca Meacci

RUBRICHE

42

La RubriCoCa

Dillo con parole... nostre!

Ilaria Iorio

43

Provare per credere APProfitta dello smartphone per pregare

Paolo Di Tota

44

Una cosa ben fatta Storie di oratori, di campi da trovare e di palloni

Giorgio Vita

46 AttivaMente

Quest'app la devi avere

Marco Gallicani

36

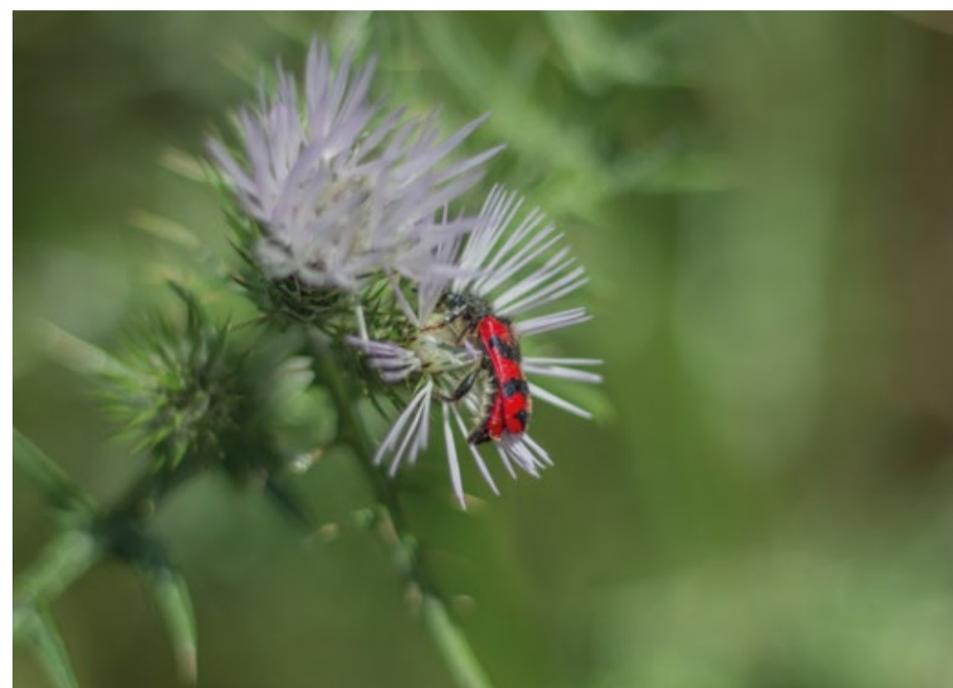
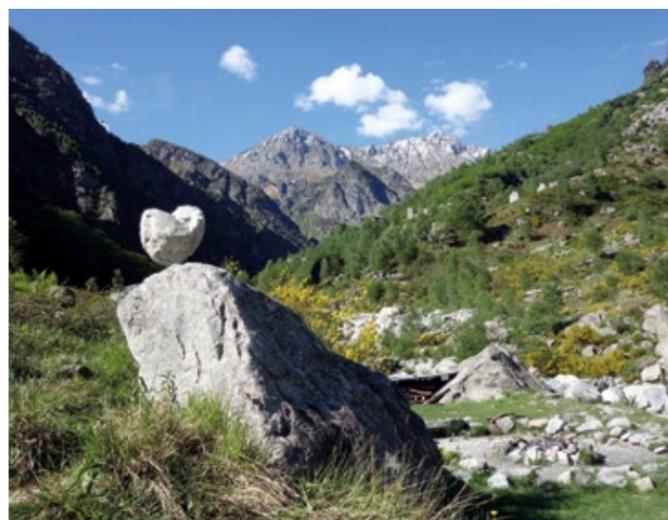
#CG17: nuove rotte per un'Associazione in cammino

Francesco Castellone

LE COSE BELLE

FRANCESCO CASTELLONE

Me lo ricordo come fosse ieri. L'ospitalità trovata per caso in una sala parrocchiale, la piccola piazza di Cetara in festa per l'arrivo dell'estate, il profumo delle alici fritte, la luce del tramonto che taglia la banchina del molo, i pescatori che mettono a posto le reti. L'esperienza dell'hike al mio CFA è ben impressa nei miei ricordi, nel mio bagaglio emotivo, nell'armadietto delle "cose belle". A onor del vero, il ripiano è davvero affollato, ne afferro qualcuna al volo: c'è Marta, mia figlia, che insegna a Pietro, l'ultimo arrivato, come si sfoglia un libro e come si fa finta di leggere inventando parole a caso; c'è l'emozione di aver imparato assieme al mio clan il metodo Malossi, la lingua dei segni per i sordociechi, e aver così letto il giornale, le novelle di Pirandello e molto altro insieme a Sandro; ci sono gli gnocchi fatti a mano da mia madre; c'è l'orgoglio di quando con la mia squadriglia abbiamo progettato di costruire una sopraeleva-



ta al campo estivo, riuscendoci, per la prima volta nel nostro gruppo.

Potrei andare avanti ancora per diverse ore, così come ognuno di voi. E sono sicuro che se anche voi vi mettete a cercare la bellezza nei vostri ricordi, vi ritroverete spesso a pensarvi con un fazzolettone al collo. Vero? Mentre pensavamo alla costruzione di questo numero, ci siamo chiesti più volte su cosa concentrare l'attenzione. La risposta la vedete nelle prossime pagine: seppur da prospettive diverse, l'assunto di partenza (e di arrivo) è la consapevolezza profonda che lo scautismo è e deve essere strumento per scoprire la bellezza, aiutando a sviluppare – con l'esperienza diretta – le capacità utili per riconoscerla, magari anche attraverso il dono di sé. Specialmente quando sembra tutto brutto, perduto, buio.

Quanti tra voi fanno servizio in branca R/S avranno poi notato che anche l'ultimo numero di *Camminiamo Insieme* è dedicato alla bellezza: all'inizio, ci è sembrato un caso ma, confrontandoci con la loro redazione, abbiamo capito che forse avevamo intercettato la stessa

esigenza, l'urgenza di ricordarci quel che di bello c'è intorno e dentro di noi.

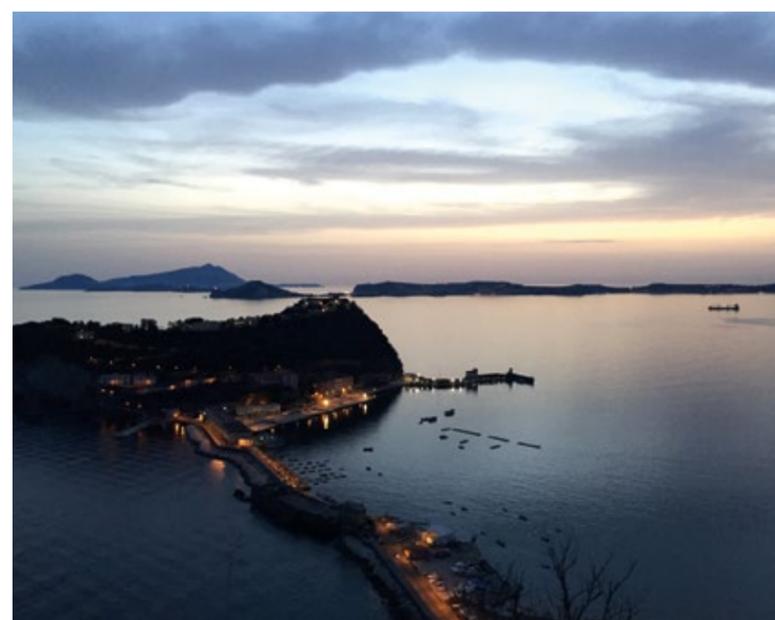
Troverete poi un resoconto del Consiglio generale 2017. In attesa degli Atti ufficiali di questa prima edizione post riforma Leonardo, con la partecipazione di un consigliere per ogni Zona d'Italia, abbiamo cercato di raccontare le parti salienti, come ad esempio l'elezione della nuova Presidente del Comitato nazionale: auguri e in bocca al lupo a Barbara per le sfide che la attendono e un sentito "grazie" a Marilina per questi 6 anni di intenso servizio!

Tornando al tema principale di questo numero, molti hanno raccolto il nostro appello sui social e ci hanno raccontato, soprattutto con immagini, cos'è per loro la bellezza. Come Davide, ad esempio, che con il suo scatto si è guadagnato la copertina, complimenti! Non proseguo oltre, lascio spazio alle vostre cose belle: in queste pagine trovate solo una selezione mentre l'album completo è sulla nostra pagina Facebook.

Buona lettura!

 @frabigcastle

Grazie per le foto a Paolo Ascani, Filippo Bocchino, Lucrezia Falconieri, Giovanni Guiotto, Emanuele Locatelli, Martina Mattalia, Elisa Monte, Marco Paolucci, Luigi Rossi, Piter Zucca.



Saverio Sciao Pazzano

Cos'è la bellezza (non si può dire) Per parlare di bellezza bisogna stare in un posto. Un posto fisico, intendo. Un luogo in cui siamo - o siamo stati - e un'occasione, anche, che consideriamo preziosi e unici. Uno spazio in cui fermarsi e da cui guardarsi intorno. Ci si può stare pure con il pensiero, ricorrere con la memoria al luogo in cui si è fatta esperienza della bellezza. Ad esempio: una valle che si distende, a perdita d'occhio, raggiunta la vetta di un monte; perfino la strada lasciata alle spalle e che tanto sudore è costata; o il prato sul quale, molti anni or sono, si è cacciata con Kaa la prima preda; lo stesso prato su cui, non molto tempo dopo, un grande fuoco illuminava il cerchio di reparto: valeva la pena aver trascorso il pomeriggio a recuperare legna secca. Il metodo scout mi ha trasmesso un sapere che ora sto intuendo meglio: non c'è bellezza che non venga dalla

fatica e non c'è fatica che non sia **gioco felice**. Lo scautismo è una palestra in cui si affinano i sensi (incluso il "sesto", il senso interiore) a cogliere la bellezza, ad assaporarla e a farne tesoro.

Ora che scrivo, giuro non è per farvi invidia, mi trovo davanti al cosiddetto chilometro più bello d'Italia: definizione che, peraltro, D'Annunzio non ha mai espresso, ma mai bufala fu più vera. Quasi sembra di poter toccare l'Etna, innevata e sempre fumante, di poterla raggiungere in pochi passi, non fosse per questo corridoio di mare che si chiama Stretto. Credo di non esagerare: se adesso posso goderne così è perché lo scautismo mi ha **insegnato a gustare**, particolare per particolare, l'insieme, a viverlo in una dimensione che devo per forza dire spirituale. Ma questo panorama sarebbe nulla o poco più, senza la strada nebbiosa e piovosa ad una vecchia uscita, quando finalmente finimmo spalla a spalla in una stanza troppo piccola per quanti eravamo (bisognava cambiarsi muovendosi come a Tetris), ma calda e perciò bellissima, chiaramente un annuncio di Paradiso. Grazie alla stanza piccolissima di una vecchia uscita, posso vedere in questo scenario dello Stretto anche ciò che non si può vedere, ma "sapere dentro".

**QUALE BELLEZZA
SALVERÀ
IL MONDO?**

Lo scautismo è una palestra in cui si affinano i sensi a cogliere la bellezza, ad assaporarla e a farne tesoro.



Un educatore sa: non c'è bellezza senza bruttezza (e viceversa, s'intende)

Tra poche ore sarò in un posto oggettivamente brutto, pochi chilometri da qui, dove molte persone vivono forzatamente. Cos'ha a che fare la bellezza di adesso con la bruttezza con cui avrò a che fare a breve? Questa è, come capo ed educatore, una domanda da cui non posso e non devo sfuggire. La bellezza di ora e la bruttezza da qui a poco sono, l'una senza l'altra, solo una mezza verità. Cosa c'entrano l'una con l'altra? Come possono parlarsi?

Una domanda che ho evaso per tanto tempo, ritenendo che fosse sufficiente ed efficace osservare e fare osservare ciò che è bello. Questo è un impiego parziale del metodo e dei suoi strumenti, un discorso lasciato a metà sulla vita stessa. Riconoscere il 5% di buono (e bello, per gli antichi greci e per gli scout buono e bello sono la stessa cosa) è il primo passo verso quel 95% che buono e bello non è, ma che deve aprirsi alla possibilità di esserlo. Dare spazio a quella piccola percentuale di bene significa **contagiare il resto**. Ma ciò può accadere solo se si posa sul

5% uno sguardo già *intenzionalmente* rivolto al 95%. Don Lorenzo Milani spiega benissimo questo, quando dice che bisogna interessarsi non a quello che un educatore deve fare, ma a *come* un educatore deve **essere**. Ai tempi dell'educazione performativa (la questione riguarda anche lo scautismo) che ha come riferimento l'eccellenza, la leadership, la managerialità, torna rivoluzionario dire che l'educazione e la formazione non sono fatte di cause ed effetti, di meccanismi ad incastro, ma di uno sguardo compassionevole che guarda innanzitutto a ciò che è rimasto dietro. Lo sguardo del

Riconoscere il 5% di buono è il primo passo verso quel 95% che buono e bello non è, ma che deve aprirsi alla possibilità di esserlo.

Riconoscere nel buio pesto la bellezza è l'occasione per aprirsi alla possibilità che tutto diventi bello. Rubare terreno ai rovi, spazio al cemento.



Bel Pastore. In una città è rimasta dietro una grande periferia, il cubo di calcestruzzo al quale torna la brava guida dopo la bella riunione: "La vera avventura è trovarci qualcosa di buono, in un posto così"; in una persona rimane dietro tutto ciò che non va bene, del resto è il problema del bravo lupetto che rincasa da scuola: "Anche per oggi la sufficienza la prendo domani". L'esperienza ci dice che quel che non va bene è sempre più di quel che va bene: **riconoscere** nel buio pesto la bellezza è l'occasione per aprirsi alla possibilità che tutto diventi bello. Rubare terreno ai rovi, spazio al cemento. Questa è anche la dimensione politica dell'educazione, la verità sostanziale di un progetto educativo.

Anche se si è vinta la sfida di riconoscere la piccola percentuale di bene che abita in una persona, a volte si rischia di stare lì a consolarsi con questo, a cullare il 5%. Papa Francesco lo dice chiaramente, precisando che, confortati dall'aver trovato la pecorella smarrita, abbiamo creduto fosse sufficiente. Dove sono le altre 99? Si sono perse loro, adesso. Andiamo a cercarle! Andiamo a cercare il 95% di bruttezza che non interessa a nessuno! Bisogna volergli davvero bene al 95% per cambiarlo un po'.

Qual è la ricetta? Non esiste. La ricetta è strettamente in relazione al territorio, alle relazioni vere e non da manuale, alle fragilità e alle risorse nel loro particolare. Una ricetta che un capo può recuperare, di volta in volta, facendo le domande giuste, entrando piedi/cuore/testa/mani (p. Fabrizio Valletti docet, vedi il numero 4/2016 di PE) in una realtà. È necessario **mettere in relazione la bellezza con la bruttezza**, farle respirare entrambe, consentire così alla bellezza di restare rivoluzionaria e alla bruttezza di desiderare di cambiare.

Una domanda (nella sua risposta)

A furia di rammentare che "la bellezza salverà il mondo" ho tante volte dimenticato il contesto in cui Dostoevskij fa *accadere* questa frase. C'è un

Ad un certo punto la bellezza ti attraversa, come una folgore, perché sei sulla sua strada, anche se ti credevi al buio.



uomo prossimo alla morte, forse cinico e senz'altro sofferente, che provocatoriamente chiede: "Qual è la bellezza salverà il mondo?". Una lettera pastorale del Cardinale Martini parte da qui in un'esplosione meravigliosa e da meditare assolutamente. La richiesta raccoglie in sé il bisogno di senso di tutta l'esistenza. Una richiesta disperata se guardiamo al contesto omologante e selettivo in cui viviamo come capi e in cui maturano le ragazze e i ragazzi. Ma piena di significato nell'ambiente felice delle nostre unità, dove è l'esperienza della comunità, del servizio.

Per una comunità capi questa è una domanda *veramente* politica e *profondamente* spirituale. Alla

fiamma di questa domanda ciascun capo può accendere la lanterna di senso della propria azione educativa. *Qual è la bellezza salverà il mondo? Ask the boy!*

Sia il ragazzo a trovare la sua **risposta**. E se avremo sollecitato la domanda molto fuori dalla sede, attraverso le esperienze e non attraverso le attività (c'è tra esperienza ed attività la stessa differenza che esiste tra leggere un libro e leggerne soltanto l'indice), se l'avremo fatto in modo intenzionale e volto a riconoscere la bruttezza e a convertirla in bene, allora la risposta potrà essere bella: cioè di giustizia, etica.

Ancora Papa Francesco sollecita, nella sua *Evangelii gaudium*, a prestare particolare attenzione

alla "via della bellezza". Siamo molto fortunati ad avere questa "via della bellezza" codificata in un metodo, arricchita dalla chance di viverla in comunità, ma occorre viverla rischiando ben oltre i soliti schemi o le rassicuranti tradizioni, lontano anni luce dalle comode liturgie delle riunioni, perfino dalle attività ben preparate nei tempi e negli strumenti, dove però tutto sa troppo di simulazione. È percorrendo questa "via della bellezza" che, passo passo, continua a porsi la domanda *quale bellezza salverà il mondo?* Questo percorso chiamiamo **progressione personale** e parla la lingua del gioco, dell'avventura, del servizio.

Sì, ma come si riconosce (la Bellezza)

Ad un certo punto la bellezza ti **attraversa**, come una folgore, perché sei sulla sua strada, anche se ti credevi al buio. Ma c'eri *veramente*, tenendo insieme il bello e il brutto. Capitò così anche a quei due che si sentivano disperati, sulla strada di Emmaus, che a un certo punto capirono tutto. "Non ci ardeva forse il cuore" mentre sentivamo parlare della Bellezza? La riconobbero perché ne avevano fatto esperienza, ci avevano camminato dentro. Quella fiammella ha acceso il mondo. Ecco la Bellezza che salva, la strada più **divertente** di tutte.



A CIASCUNO IL SUO TERREMOTO

**A volte il brutto prende il sopravvento,
con impeto e spregiudicatezza.
Ma si può trovare la bellezza anche nella disperazione?**

Don Luigi Maria Epicoco*

Sono un prete a cui hanno fatto una domanda molto seria: "Come si può credere in Dio dopo un terremoto?". A questa domanda non risponde il prete, risponde il sopravvissuto. Perché io sono uno dei sopravvissuti di quel tremendo terremoto del 6 aprile 2009, a L'Aquila.

Io vivo e tante persone a cui volevo bene invece no, sono morte: 54 dei miei ragazzi sono rimasti seppelliti in quel terremoto. Persone che avevo toccato e abbracciato poche ore prima. "Come si può credere ancora in Dio, dopo un terremoto?" Devo essere molto sincero, perché la mia

fede è rimasta seppellita lì sotto. Perché mi sono sentito esattamente come si sente un bambino, quando pensa che siccome ci sono i genitori che lo amano, non gli capiterà mai niente di male (non cadrà mai dalla bicicletta non si sbuccerà mai un ginocchio, non avrà dubbi, non sarà confuso...).

Poi invece questo succede, e tu rimani deluso perché dici: «Perché se mia madre mi ama, mio padre mi ama, non mi hanno difeso, dalle contraddizioni della vita, dalle cose difficili che una persona incontra. Perché?» Ecco, io ho lasciato la mia fede seppellita là sotto, perché anche io ho pensato questo: "Se ci ami, perché ci fai questo?".

Poi ho pensato che forse, in comune tra me e questo bambino, c'era una cosa: avevamo un'idea forse non giustissima di cosa sia l'amore. L'amore non è un'assicurazione kasko, che ti dice: "Siccome ti amo allora ti proteggerò da tutto quello che ti accade". L'a-

**L'amore non è un'assicurazione kasko,
che ti dice: «Siccome ti amo allora
ti proteggerò da tutto ciò che accade».
L'amore è un'altra cosa!**

Allora a cosa serve l'amore? A ricordarti, proprio perché sei amato, che anche il dolore, anche la cosa che ti sembra più assurda, più contraddittoria, non è al di sotto della tua dignità, che tu puoi viverla.

more è un'altra cosa, l'amore è dire: «Io ti amo, per questo tu puoi vivere anche una cosa difficile. Io non posso evitarti la vita. Si bara quando uno ti dice "Ti amo e ti proteggo dai problemi, ti proteggo dalle contraddizioni, ti proteggo dalla sofferenza. Perché per quanto tu possa essere amato, questo poi capita, succede".

E allora a che cosa serve l'amore? A ricordarti, proprio perché sei amato, che anche il dolore, anche la cosa che ti sembra più assurda, più contraddittoria, non è al di sotto della tua dignità, che tu puoi viverla. Questo fa l'amore, quando uno ti ama non ti evita la vita, ma ti dice che tu puoi affrontarla, anche se è difficile. Soltanto una persona che si sente profondamente amata, può accettare anche di perdere, e non essere disperato in tutto ciò. E non perché uno ha le risposte, perché io non ce le ho le risposte, io non lo so perché. Non so perché questo succede. So soltanto che, se io smetto di pensare a questo amore, allora non c'è nemmeno

Ciascuno di noi ha un "terremoto", che non calcola, eppure succede.



Giulia Pompili

Davanti a delle cose così difficili noi non possiamo rimanere uguali. O si diventa persone migliori o si diventa persone disperate.

vuoto. Ecco, io ho capito questo: che certe cose devono tirare fuori il meglio di noi, e che queste cose difficili forse ci tolgono il primo strato di pelle, ci fanno sentire la vita in una maniera diversa. Io non ho risposte, però forse ho scoperto una parte della mia umanità che non conoscevo. Al termine di quella notte, sono rimasto deluso come quel bambino, e forse proprio al termine di quella delusione, io ho incontrato davvero Dio, che non era quello che mi ero inventato, ma uno che è fuori dalle mie aspettative.

fiducia nella vita, non c'è fiducia dentro di me. Ciascuno di noi non ha bisogno di vivere una scossa sismica, per dire di aver vissuto un terremoto. Ciascuno di noi ha un "terremoto", che non calcola, eppure succede. E alla fine ho compreso una cosa: che davanti a delle cose così difficili e così tremende come un terremoto, come una sofferenza... noi non possiamo rimanere uguali. O si diventa persone migliori o si diventa persone disperate, che pensano che l'unica risposta sia il

**Questo articolo è la trascrizione dell'intervento di Don Luigi a "Nemo - nessuno escluso", trasmissione di Rai2, disponibile al link goo.gl/9T8Fgv.*

Certe cose devono tirare fuori il meglio di noi. Queste cose difficili forse ci tolgono il primo strato di pelle, ci fanno sentire la vita in una maniera diversa.

CREATI PER IL BELLO

Tutti desiderano qualcosa di ben fatto, virtuoso, brillante, originale, quale occasione per migliorare se stessi, per offrire alla propria vita un'opportunità di sviluppo e crescita nella realizzazione stabile e ottimale. Ma cosa c'entra la "creazione" con tutto ciò?



Fabrizio Fabrizi sj

Cosa c'entra la creazione?

C Ogni essere umano è spontaneamente **attratto** dalla bellezza ed è inclinato a desiderare ciò che maggiormente arricchisce il proprio essere perché fonte di **felicità** stabile e duratura e perché conferisce quel senso di pienezza e armonia al proprio esistere. La bellezza, cioè, qualifica una realtà come ricca di qualità, a tal punto da essere appetibile e desiderabile. Tutti gli uomini desiderano qualcosa nella misura in cui essa è ben fatta, virtuosa, brillante, originale, quale occasione per migliorare se stessi, per offrire alla propria vita un'opportunità di sviluppo e di crescita nella realizzazio-

ne stabile e ottimale. Se è scontato per l'essere umano di seguire ciò che in lui suscita attrazione e di fuggire ciò che, al contrario, provoca in lui repulsione, non è affatto scontato che tutti riconoscano dietro il legame dell'uomo con il bello **un disegno creatore**. Per esempio, se nel titolo provassimo a sostituire «creato» con «nato», credo che pochi si accorgerebbero della sostituzione perché, dopotutto, l'essenziale sarebbe comunque racchiuso nel binomio uomo-bello, dato che è la bellezza ad accendere nell'essere umano il desiderio di promuovere quel potenziale di qualità e abilità presenti in lui. In assenza della bellezza nessun desiderio si accenderebbe in noi e nessun progresso sarebbe perseguito. Di conseguenza, **la bellezza tocca l'esistenza umana**, nei nostri vissuti il desiderio si accende per tutto ciò che favorisce la realizzazione delle nostre aspirazioni, dei nostri sogni. Affermare che il rapporto tra uomo e bellezza dipende

La Bibbia mette in questione i nostri criteri di bellezza, visto che Dio promuove il valore dell'essere umano sconosciuto e oppresso.

e cooperazione con Lui, è possibile cogliere il vero significato della creazione. Nella Bibbia il significato primo di creazione è quello di conferimento ad ogni cosa esistente di uno speciale **ingrediente**, rispettando il quale l'uomo accede alla realtà in tutto il suo splendore, mentre se lo disconosce quella stessa realtà gli apparirà in bianco e nero. Di quale speciale ingrediente si tratta?

Si potrebbe pensare che questo speciale ingrediente sia l'armonia e la proporzione esistenti tra le qualità specifiche di ogni cosa; del resto, in cosa consiste la bellezza di una rosa? O di un paesaggio? O di un volto? La Bibbia risponderebbe: ogni cosa è bella non soltanto per le sue proprietà interne; infatti, ogni cosa è bella soprattutto perché non è frutto del caso ma è *dono* di amore da parte di Dio, anche quando ha le sembianze scarse di un filo d'erba. In modo mirabile il Salmo 136 (135) esprime che l'ingrediente segreto di ogni cosa consiste nel suo essere «*dono di amore*»: «*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. [...] Egli dà il cibo ad ogni vivente, perché il suo amore è per sempre*» (Sal 136/135, 1.25). Questo sguardo di gratitudine sulla realtà come dono d'amore non è frutto di una speciale illuminazione ma per l'uomo biblico sorge in corrispondenza dell'esperienza di **liberazione** ricevuta da Dio. Non a caso lo stesso Salmo 136 (135), ai versetti 23-24 – che sono i versetti immediatamente precedenti quello che ho appena citato – confessa: «*Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, perché il suo amore è per sempre. Ci ha liberati dai nostri avversari, perché il suo amore è per sempre*».

Nella Bibbia Dio non va in cerca di un popolo potente, ricco, vincente, temuto dagli altri popoli, ma paradossalmente va in cerca di un gruppo sparuto di israeliti soggiogati e oppressi in Egitto dal potere del faraone. Già questo può spiazzare, perché **mette in questione i nostri criteri** di bellezza, dal momento che il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, che è lo stesso Dio di Gesù Cristo, non ricerca ciò che è appetibile e attraente, ma con la sua iniziativa di amore di liberazione promuove la bellezza e il valore dell'essere umano sconosciuto e oppresso. Pertanto, nella Bibbia la qualità prima e fondamentale di tutto ciò che esiste nel mondo non è la sua funzione (a cosa serve?), nemmeno la sua

efficienza (quanto produce?), bensì il suo essere dono gratuito di Dio per dare vita all'uomo. Come esseri umani noi abbiamo bisogno di cibo, acqua, riparo, aria, luce, lavoro, relazioni appaganti, autonomia, etc.. e tutte queste cose – prim'ancora di essere beni per l'uomo – sono beni *donati all'uomo* e qualora l'uomo cercasse di impossessarsene, essi sfiorirebbero.

Giustizia e solidarietà unica via alla bellezza

Tuttavia l'originalità della Bibbia non consiste nell'affermare semplicemente che tutte le cose sono dono di Dio per l'uomo. Se così fosse si rischierebbe di scadere in una visione individualistica ed edonistica della realtà. Ma la Bibbia completa l'affermazione con la seguente: in quanto dono, tutte le cose sono da accogliere con gratitudine e sono *da condividere*. Concretamente, come si manifesta l'appello alla condivisione nel cuore di colui o colei che è stato reso/a destinatario/a del dono di svariati beni? Nella Bibbia l'incontro con la persona povera – non soltanto di beni materiali, ma anche di risorse psico-fisiche, relazionali, professionali, culturali – rompe il cerchio dell'autoreferenzialità dell'io, della sua chiusura nel suo mondo di presenze familiari allettanti e gratifi-

L'uomo creato per il bello è l'uomo empatico e compassionevole che pone nella storia umana segni di bontà, di giustizia, di solidarietà.

canti, e interrompe la sua permanente e inesauribile ricerca di ciò che è funzionale all'affermazione di sé, per aprirla ad un nuovo orientamento, gratuito e libero, quello del primato della giustizia da compiere verso il povero, non perché egli appartiene alla sua rete di legami familiari o di amicizie, ma perché si trova in una condizione di vulnerabilità. Il buon samaritano che, nel vangelo di Luca (cfr. Lc 10, 25-37), è l'unico dei tre passanti a fermarsi per prendersi cura del malcapitato picchiato e derubato è metafora dell'uomo **giusto**, di chi con la sua decisione di non proseguire indifferente verso le sue occupazioni, ma **si lascia trasformare dalla compassione che emerge in lui alla vista dell'uomo che giace mezzo morto sulla strada per Gerusalemme**, e decide di mettere a suo servizio le sue risorse e competenze, prendendosene cura.

L'incontro con il povero rappresenta per l'io l'unica reale **occasione** per comprendere che il mondo non è una specie di Bengodi, ma è un insieme di opportunità per seminare

il mondo a giustizia e a solidarietà. In particolare, la presenza del povero è anche guida per l'io a non negare ma ad assumere la propria fragilità e a prendersene cura con rispetto ed empatia. Dopotutto, l'unica bellezza che davvero conta, perché capace di trasformare il mondo, è quella dell'uomo giusto: di un **don Peppino Diana** che con l'appello «Per amore del mio popolo, non tacerò» decretò la sua condanna a morte, di un **don Pino Puglisi** che accolse il suo assassino con un sorriso di benvenuto. Stiamo parlando di persone e di credenti che presero tali decisioni non per uno scellerato masochismo ideologico, ma per un profondo amore alla vita; di chi comprese che il vero senso della bellezza risiede nel servire chi è senza voce e senza diritti. Di chi ha compreso come per l'uomo il vero senso della creazione consista nel mettere il proprio cuore e le proprie risorse e competenze a servizio dell'amore di liberazione di Dio, dando da mangiare a chi è affamato, da bere a chi è assetato, da vestire a chi è ignudo, accogliere lo straniero, farsi prossimo dei malati e dare conforto e sostegno ai carcerati (cfr. Mt 25, 31-45).

In conclusione, nella prospettiva biblica «l'uomo creato per il bello» non è l'uomo effimero e gaudente; non è né il narcisista calcolatore né il virtuoso di tutto punto, ma è **l'uomo empatico e compassionevole** che, ricolmo di gratitudine per il bello che Dio ha operato nella sua esistenza, coopera concretamente con Lui ponendo nella storia umana segni di bontà, di giustizia, di solidarietà.

dal disegno creatore di Dio non modifica, a mio avviso, il motivo attivante il cuore dell'uomo, il quale non è mosso nelle sue decisioni e scelte dall'ordine di creazione ma a motivo della bellezza di qualcosa: un bene, un'azione, una professione, uno stato di vita etc..... Che poi tutto questo sia riconducibile alla volontà creatrice di Dio, può non essere altrettanto significativo per il personale progetto di vita di ognuno. Quale spessore, allora, possiede il riferimento alla creazione riguardo al nostro desiderio del «bello», di ciò che promuove le nostre singolarità personali? Di seguito cercherò di delineare una prospettiva inusuale circa il rapporto tra l'uomo, la bellezza e Dio, perché essa non ricalca la concezione classica, che legge dentro il desiderio umano per il bello un'implicita ricerca di Dio, come se le realtà terrene fungessero da trampolino di lancio per l'anima umana per ascendere dalla bellezza finita del creato alla bellezza infinita del Creatore. E lo farò riferendomi a quel grande racconto della nostra fede che è la Bibbia.

La speciale bellezza di ogni cosa nella Bibbia

Comincio subito col chiarire che la Bibbia non mette in competizione tra loro Dio e beni terreni dinanzi alla scelta umana: Dio infatti non usa le bellezze del cosmo come un'esca per attirare a sé l'essere umano, ma chiama l'uomo a **condividere** dentro la storia il suo progetto di felicità inclusiva o solidale e non individualistica. Soltanto nell'ottica dell'iniziativa gratuita con la quale Dio non soltanto ha liberato gli israeliti dalla condizione di schiavitù patita in Egitto per condurli nella Terra Promessa ma li ha anche chiamati a una relazione di fiducia

In quanto dono, tutte le cose sono da accogliere con gratitudine e sono da condividere.

Martino Poda

Paolo Di Bari

Naturalmente

La natura è sempre stata fonte di meraviglia, pace, entusiasmo, piacere e vitalità ma è prima di tutto, innegabilmente, bellezza.

Lorenzo Olmi

Vi invito a fare un piccolo esperimento: chiudete gli occhi e pensate a **qualcosa di bello**. Fatto? Scommetto la mia collezione di nidi che la maggior parte di voi ha visualizzato un tramonto sul mare, un arcobaleno tra le colline, un cielo stellato, un panorama di montagna, il proprio cane, una *Hepatica nobilis* in fiore...

Nulla di strano, anzi. Indubbiamente, in ogni tempo e in ogni luogo, la **natura** è sempre stata

fonte di meraviglia, pace, entusiasmo, piacere e vitalità, luogo di amore e di conoscenza, di conforto e di condivisione, ispirazione per l'arte ed epifania divina. Perché la natura è, innegabilmente, prima di tutto, bellezza.

Ma **perché?** E cosa c'è di così bello in essa da attrarci tanto, anche inconsapevolmente?

Ammettendo che si possa dire semplicisticamente che è bello ciò che ci piace o ci fa stare bene o ha una sua compiutezza, provo a comprendere in che modo la natura risponde a questi requisiti, mentre mi pare subito chiaro che

la bellezza della natura è complessa, perché complesso è l'oggetto di cui parliamo, e ravvisabile su vari piani, coinvolgendo di volta in volta differenti modalità di percezione e di elaborazione.

Prima di tutto, c'è una bellezza puramente **estetica**, dovuta alle forme e i colori che si possono scorgere molteplici, e che spaziano dall'immenso di un'aurora boreale al minuscolo dell'occhio dell'ape. È gradevole osservare luoghi o elementi naturali, è spettacolare contemplare paesaggi o ammirare le infinite forme di **vita**. E così alta e varia è la disponibilità

di soggetti da rispondere a tutti i gusti, formati in ogni cultura. Persino l'ingegnere più inflessibile si commuove di fronte alla regola aurea di un cavolfiore!

C'è quindi una bellezza dovuta alle **percezioni**, alle sensazioni e ai sentimenti che ci danno il vedere un ambiente naturale e l'esserci. Prendo ad esempio la mia condizione attuale: sto scrivendo sul portatile seduto a terra appoggiato ad un pino. L'erba di un verde tenero di aprile sotto e intorno a me, il sole che filtra abbondante tra le chiome rade e mi scalda gentile, l'aria fresca e pulita che muove una leggera brezza, cielo azzurro, poche nuvole disegnate, qualche fiore e tanti uccelli che chiacchierano, unico rumore oltre il sussurro del vento in questa pace. Quello che mi piace, la bellezza di questo momento, risiede, appunto, nella sensazione di **tranquillità** che provo, nel sentire

stimolato il mio corpo da qualcosa di cui fa parte. Vedo cose e le sento, le tocco, le posso considerare nel loro insieme o separatamente, a seconda di quanto voglia penetrare nell'ambiente in cui sono, a seconda se io desideri stimolare di più il mio intelletto e la mia capacità di comprendere e conoscere oppure se preferisca cullarmi nelle emozioni positive che provo. Sono contento di essere qui come di sapere che questo luogo esiste, e ci sarà sempre, sebbene domani io sarò altrove, anche a distanza la bellezza della natura vive nel mio pensiero.

C'è poi una bellezza nella **perfezione** della natura, fatta di incredibili accortezze, dove ogni elemento si incastra nel quadro generale, che trova espressione nel nessun spreco; "la natura non fa nulla di inutile" insegnava Aristotele. Più o meno, tutti aspira-

mo alla perfezione, quanto meno in qualcosa. E difficilmente la raggiungiamo, ma lo scorgere intorno a noi la perfezione della natura penso non sia frustrante, ma **confortante**, di esempio, e abbiamo coscienza di sentirci parte di questo perfetto organismo, che pure quando sbaglia non perde la sua perfezione recuperando ai suoi "errori". La teologia del creato non mostra nessuna contraddizione, più si accresce in me la scienza e più risuona il *Laudato sii* di San Francesco.

C'è infine una bellezza nel suo **dinamismo**, nel suo perpetuo ricrearsi, nello spettacolo della vita selvaggia, anche quando la spietata catena alimentare si compie. La natura si evolve, ci chiama ad evolvere noi stessi, è la palestra di vita più grande ed efficace per far crescere il nostro corpo, la nostra mente e la nostra anima.



Un hamburger ben cotto

Quel mostro di intonaco e mattoni che la sq. Leoni chiama barbecue è “bello” per il solo fatto di essere stato costruito dai ragazzi? È necessario un risultato soddisfacente o basta accontentarsi dell’impegno?

Domenico Napolitano

Anna è un capo gruppo di quelli seri. Ha a cuore la formazione dei capi della sua comunità capi e soprattutto le piace che le cose siano fatte bene. Ma stasera sarà dura: deve discutere col capo reparto perché quel mostro di mattoni, intonaco e calce che la sq. Leoni chiama barbecue e ha piazzato nel giardino della sede come impresa di squadriglia proprio non le va giù. Neanche un hamburger ben cotto ci si può fare sopra. “Ma come...” le dirà il capo reparto (con quel tono di chi è pronto a declinarti il metodo in tutte le sue sfaccettature pur di non aver torto) “è frutto del lavoro dei ragazzi e quindi è per definizione bello... anzi bellissimo. Mica sono dei veri muratori!”

Ecco il problema che si presenterà: da un lato Anna, che vuole le cose belle (di un bello oggettivo). Dall'altro un capo che tiene conto dell'impegno profuso dai propri ragazzi. **Chi ha ragione?**

Cerco su google “etimologia parola bello” (lo ammetto, ho una vera e propria fissazione per il vero significato delle parole) e scopro che bello deriva dal latino *bellus*, che a sua volta viene dall'arcaico *benus* (divenuto poi in diminutivo



Giacomo Bindi

benulus e quindi *bellus*). Quindi originariamente il suo vero significato era riferito a qualcosa che andasse bene, *confacente*.

A questo punto è necessario chiedersi: **cosa va bene per noi?** Cosa è confacente? È necessario un risultato soddisfacente oppure possiamo accontentarci anche solo dell'impegno?

Tutto il sistema educativo dello scautismo si basa sull'idea che il ragazzo deve “imparare facendo”. Quindi **l'acquisizione delle com-**

petenze diviene uno strumento fondamentale affinché il ragazzo possa essere davvero protagonista della sua crescita. Diversamente (e questo lo avrete sentito in mille luoghi ma fa sempre bene ricordarlo) non offriremo un'esperienza poi tanto diversa rispetto alle altre. E così, dall'attività a tema alla veglia rover, passando per l'impresa e per tutti gli strumenti che il metodo mette a disposizione, spingiamo i ragazzi a sognare, a realizzare qualcosa di

“bello”. In questa ricerca da parte dei ragazzi il nostro ruolo è come sempre fondamentale. Lasciarli a loro stessi, contando sul fatto che “devono” ricercare da soli le competenze necessarie, fa sì che poi difficilmente avremmo la possibilità di dire la nostra sul lavoro svolto. Al contrario, essere presenti passo dopo passo, spiegando loro come fare, toglie quell'autonomia che tanto ci sta a cuore.

Il nostro regolamento metodologico all'art. 30 definisce la competenza come quella fase “in cui si sperimentano nel concreto i propri talenti, ci si scontra con i propri limiti e si impara – con l'aiuto del capo – a superarli ed accettarli serenamente”. Quindi è vero che il ragazzo deve scontrarsi con i propri limiti (e non può che farlo da solo) ma è anche vero che l'unico modo per superarli è con l'aiuto del capo. Una volta presa coscienza dei propri limiti, il ragazzo “impara come i propri compiti vadano affrontati con serietà ed impegno per produrre risultati.”

Quindi il nostro regolamento parla di “risultati” e su questo concetto si apre un ventaglio di possibilità (o meglio scuse) che noi

capi abbiamo: si va da “è proprio bello” all’ “almeno si sono impegnati”, passando per il “meglio di così non viene” oppure “questo è il meglio che potevano fare”.

La verità (forse), come sempre, sta **nel mezzo**. Da un lato è sacrosanto lasciare che i ragazzi si sperimentino nell'acquisizione di competenze e nella realizzazione dei loro sogni; dall'altro come capi non possiamo non stimolarli **a non accontentarsi**, a puntare in alto, ad imparare a contemplare la bellezza del risultato raggiunto.

E forse, così facendo, tutto sommato, quell'hamburger potremmo anche scegliere di mangiarlo anche al sangue.



Martina Mattalia



Martina Mattalia

Lunga vita al maglione!



Rachele Fedè

La bellezza dell'uniforme AGESCI invisibile agli occhi. Standard tecnici ed etici di altissima qualità.

Alessio Salzano

Alzi la mano chi usa ancora un maglione di quand'era in reparto. E la alzi anche chi l'ha regalato ad un fratello o sorella minore o l'ha donato al proprio gruppo per metterlo a disposizione di qualche famiglia in difficoltà. Sicuramente tra voi c'è anche qualcuno che lo conserva da qualche parte nell'armadio, perché diciamo onestamente: lo usereste ancora, se non fosse per quel chiletto di troppo accumulato negli anni! Bè, alzate la mano anche voi e guardatevi intorno, tutte queste mani alzate testimoniano ciò che ognuno di noi scopre dopo aver vissuto qualche anno in associazione: **il maglione scout ha una vita lunghissima, quasi stupefacente per un capo d'abbigliamento!**

Ma se è vero che ci si stupisce solo di ciò che non si conosce, dovremmo forse chiederci perché non conosciamo il motivo per cui un maglione riesca a resistere così a lungo, nonostante le infinite avventure cui lo sottoponiamo. La risposta (che probabilmente andrebbe comunicata più efficacemente, dovrebbero saperlo tutti!), per quanto banale possa sembrare, è che ogni elemento che contribuisce alla sua produzione, così come a quella di ogni altro capo dell'uniforme scout, è caratterizzato da un altissimo livello di qualità, spesso notevolmente superiore rispetto ai capi reperibili dai vari negozi sportivi delle nostre città. **L'AGESCI, infatti, ha deciso di adottare standard molto elevati per le qualità tecniche delle materie prime che compongono i capi dell'uniforme:** utilizzo di fibre naturali, resistenza all'in-

feltrimento, rapida e completa biodegradabilità senza rilascio di sostanze inquinanti per il terreno, assenza di sostanze nocive. Già questo basterebbe a convincere all'acquisto la maggior parte dei clienti di un qualunque negozio, ma si è voluto anche fare di più: **come ulteriore elemento distintivo, a questi criteri tecnici sono stati aggiunti anche dei principi etici di scelta dei produttori. L'AGESCI si è dotata di un capitolato etico** tramite il quale si assicura infatti che, per ogni capo dell'uniforme ed ogni distintivo: la produzione avvenga in Italia da aziende manifatturiere italiane, queste ultime non operino tramite sfruttamento di minori e/o lavoro nero, sia minimizzato l'impatto ambientale, ogni fase di produzione rispetti la normativa vigente. Certamente esistono delle eccezioni, ad esempio dovute al trasferimento



Leonardo Becchetti, *Il voto nel portafoglio*, editore Il Margine, 2008

all'estero della maggior parte degli impianti produttivi dell'industria dell'abbigliamento, ma anche nei casi in cui per cause di forza maggiore si è dovuto derogare alle regole scelte, l'AGESCI si assicura che i lavoratori percepiscano un compenso equo rispetto al paese in cui lavorano, che ricevano una formazione adeguata e che siano rispettate tutte le norme interne ed internazionali di diritto del lavoro e diritti dell'uomo.

Chiaramente, tutte queste attenzioni possono comunque "non essere abbastanza", effettivamente non tutti i capi dell'uniforme rispondono (né mai potranno rispondere) a tutte le esigenze (tecniche o economiche) di ognuno dei più di 180.000 soci dell'Associazione, ma è facile rendersi conto di come sia impossibile soddisfare tutti mantenendo al contempo sostenibile l'intero processo produttivo: avremmo bisogno di migliaia di tipologie di capi, alcuni dei quali magari venduti a pochi soci, con costi di magazzi-

no davvero troppo onerosi per la nostra (piccola, se confrontata alla grande distribuzione organizzata) realtà. Al contempo, considerando le caratteristiche dell'intero ciclo produttivo, risulta evidente come tutte queste richieste ai produttori garantiscano sia qualità dei prodotti a chi acquista che qualità della vita ai lavoratori che li producono ma, rifiutando convintamente la politica del "risparmio ad ogni costo", comportano naturalmente dei costi che rendono i prezzi di vendita innegabilmente più alti rispetto ad altre soluzioni presenti sul mercato. **E allora perché scegliere di acquistare comunque un capo dell'uniforme?** Evitando di addentrarsi nei meccanismi che permettono alle nostre cooperative di mantenere economicamente sostenibile il proprio lavoro (e conseguentemente di assicurare uno stipendio a chi vi lavora), è sufficiente valutare, ognuno per sé e non diversamente da qualunque altra nostra azione quotidiana, quale

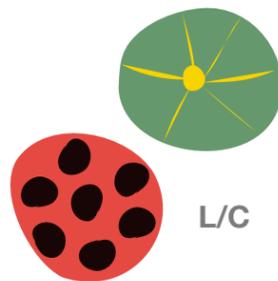
sia l'impatto delle nostre scelte: una camicia "così simile a quella dell'uniforme che quasi non si notano le differenze" forse non possiede qualità dei materiali o dei processi produttivi paragonabili a quelli dell'AGESCI, un pantaloncino "made in China" costa un quarto di quello ufficiale dell'uniforme ma forse è prodotto da bambini o lavoratori sottopagati.

Le nostre scelte d'acquisto testimoniano i nostri valori e sono una potente arma per indirizzare le politiche produttive delle aziende, infatti, come ben illustrato dal prof. Leonardo Becchetti nel suo libro "Il voto nel portafoglio", ogni acquisto critico, consapevole ed etico, seppur comporti un maggiore sacrificio economico, costituisce un messaggio chiaro per i produttori: l'acquirente preferisce premiare chi agisce con responsabilità, chi ha cura dell'ambiente e delle condizioni di vita dei lavoratori, chi, insomma, si adopera per lasciare il mondo un po' migliore di come l'ha trovato.



Gabriele Galassi

È bello ed è buono!



L/C

Educhiamo al bello perché vogliamo che le vite dei bambini siano orientate verso un ideale alto e per aiutarli a formare la loro competenza emotiva.

Francesco Silipo,
Daniela Sandrini
e la Pattuglia Nazionale L/C

Gli occhi colmi di stupore della sorellina che ha scoperto la mia Buona Azione: **“Ha fatto una cosa bella, l’ha fatta per me!”**.

Mi fermo, la guardo, mi gusto il suo sorriso: sono contento e voglio farlo ancora, un’altra volta. Immagino il suo stupore, la sua felicità nella sorpresa ricevuta: mi sembra qualcosa di inafferrabile, ha la consistenza del primo soffione di primavera che si scompone alla minima brezza. Così, il sentimento della Bellezza emerge nella delicatezza dell’immaginazione che è necessaria per poter essere sensibili alle emozioni più sottili¹.

I bambini ne sono capaci: vivono di curiosità, sorpresa, stupore, meraviglia, gioia, sogno ad occhi aperti.

Bello per loro è ciò che piace, fa sentire e stare bene: è un ruscello che scorre, i piedi nell’acqua fredda, la corsa in cima ad una montagna o scendere a rotoloni giù per la collina; un regalo, una

1. David Hume, Saggi di estetica



Gabrielle Galass

sorpresa, proprio quella cosa che desideravi tanto.

La bellezza per i bambini è lo stupore per qualcosa che “sentono” importante, particolare, grande; è la meraviglia di fronte a ciò che fa risuonare le corde emotive, **è l’emozione che suscita qualcosa che è riconosciuto come bello.**

Se la bellezza genera stupore, allora assaporare e far assaporare la bellezza, in un’esperienza condivisa tra bambini e adulti insieme,

significa educarCI ad essere sensibili, a scoprire, capire, contemplare ciò che proviamo². Questo è, in un certo senso, un “canone estetico” che ci proponiamo di sperimentare insieme. Ecco che al “Vedere, Giudicare e Agire” si aggiunge il “Contemplare”³, per sentire, pensare, riper-

2. Catherine L’Ecuyer, Educare allo stupore

3. #nuovogiocoLC Regolamento Metodologico art. 37 LC,



Gabrielle Galass

correre far risuonare il Bello che si è vissuto perché sia riconosciuto come Buono e Vero. L’esperienza di bellezza diventa così essa stessa simbolo, anticipazione possibile di una realtà che chiede la partecipazione originale della persona.

Educhiamo al bello perché vogliamo che le vite dei bambini siano orientate verso un ideale alto.

«Educare al sentimento della bellezza, aiutare i soggetti in formazione ad avere coscienza e controllo delle proprie emozioni estetiche significa non pretendere di indicare ciò che è bello e ciò che è brutto, ma formare quella che Daniel Goleman chiama “competenza emotiva”, cioè l’insieme di abilità pratiche necessarie per l’autoefficacia dell’individuo nelle transazioni sociali che suscitano emozioni, con la consapevolezza di come l’elaborazione del sentimento della bellezza

sia fondamentale per l’intelligenza emotiva». Per avvertire il sentimento della bellezza è necessaria un’immaginazione, delicata e sensibile. Un’abilità da affinare, sviluppare, allenare per evitare di cadere nel contrario della bellezza che «non è la bruttezza ma la rozzezza culturale e l’ignoranza emozionale»⁴.

Esplorare il Creato, stare in una Comunità accogliente, spendersi per gli altri, portare a termine un impegno con cura - facendo anche fatica - per provare poi una grande soddisfazione, vedere realizzato un proprio progetto, scoprirsi bravi ed appassionati in qualcosa.

Il Quaderno di Volo e di Caccia, spazio di narrazione libera, anche di silenzi, una scatola dei segreti, per raccontare se stessi al di fuori di schemi preconfezionati,

4. Marco Dallari, <http://webmagazine.unitn.it/formazione/8486/si-pu-educare-alla-bellezza>

di schede “completae colora”, per fare memoria e riassaporare; il Consiglio della Grande Quercia per condividere le belle esperienze della Comunità e scoprirsi entusiasti delle prospettive e delle idee degli altri; la Preda cacciata, la Specialità che ho preso.

Abbiamo la possibilità di far vivere ai bambini delle esperienze che secondo noi sono “belle” in modo che poi imparino a **riconoscere il bello della vita**, e nella loro vita a ricavarlo.

Sperimentare la bellezza ed assaporarne il gusto consente di educare proprio il gusto a ricercare quel “sapore”.

Ci piace pensare che i bambini possano poi ricercare cose belle nella propria vita, esperienze di bellezza, perché le hanno sperimentate le hanno assaporate, “contemplate”, hanno vissuto cosa si prova, come ci si sente, le sensazioni che lasciano e che per questo sappiano scartare la mediocrità o la pochezza.

La ricerca della bellezza



La squadriglia è il primo luogo dove cercarla, per questo bisogna lasciare spazi e tempi di autonomia.

Maria Iolanda Famà

Incaricata nazionale Branca E/G

*“Bella come una mattina
d’acqua cristallina,
Come una finestra
che mi illumina il cuscino,
Calda come il pane,
ombra sotto un pino
Come un passaporto
con la foto di un bambino...
...Bella come un’armonia,
Come l’allegria,
Come la mia nonna
in una foto da ragazza,
Come una poesia, o madonna mia,
Come la realtà che incontra
la mia fantasia”.*

C’è un detto che dice “non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che piace”. E non c’è verità più grande sulla bellezza, perché il bello è osservare con una prospettiva diversa e personale qualcosa che per molti è insignificante, magari per qualcuno anche schifoso, ma che per te ha una bellezza singolare se non proprio in tutta la sua forma, in alcuni suoi particolari. La ricerca della bellezza nell’altro è quell’esercizio che ci permette di **amare il prossimo**. In questo senso, Gesù è stato un grande semiatore di bellezza: ha trovato il bello dove alcuni trovavano solo disprezzo (Lazzaro, la Mad-

dalena...). La capacità di cercare il bello è ciò che ha permesso a San Francesco di vedere nel bello delle creature il Bellissimo.

La ricerca del bello è qualcosa che è in noi, ma a cui dobbiamo **essere educati**.

Le Guide e gli Esploratori devono costantemente fare esercizio di ricerca del bello, perché possano poi fare esperienza del Bellissimo. In branca E/G, ci sono tantissimi luoghi e situazioni in cui possiamo educare i ragazzi a fare questa ricerca.

La Squadriglia è il primo luogo. Nella convivenza che si crea, il Capo Squadriglia potrà vedere i suoi squadriglieri come tanti piccoletti a cui badare con fatica, oppure potrà sforzarsi di vedere in ognuno di loro un particolare che è “bello”, che gli permetterà di farsi piacere l’altro e di amarlo nonostante tutti gli altri numerosi difetti. E così potranno fare tutti i componenti della Squadriglia.

Questo presuppone lasciare alle Squadriglie spazi e tempi di autonomia, fargli vivere esperienze in

cui i ragazzi possano conoscersi profondamente per entrare nel particolare dell’altro e trovare il bello, e quindi gli E/G devono poter andare in uscita di Squadriglia, fare riunione di Squadriglia...

Trovare il bello non è immediato e passa per tante prove, in cui spesso prima si incontra il “brutto”. L’importante è continuare a dare occasione ai ragazzi e aiutarli a vivere esperienze in cui mostrarsi tra di loro, e prima o poi il bello verrà fuori.

Anche l’Alta Squadriglia è luogo ideale per questa ricerca. Qui spesso la situazione si complica, perché devo ricercare il bello non solo nel mio genere, ma anche nell’altro genere, in cui tendenzialmente sono principalmente portato a ricercare una bellezza più estetica. Nell’Alta Squadri-

glia aiutiamo i ragazzi a vivere relazioni che li aiutano a capire cosa dobbiamo davvero ricercare nell’altro. Soprattutto oggi, in una società che educa ad una bellezza spesso solo d’apparenza, abbiamo come educatori il dovere di far capire ai nostri ragazzi cosa è la vera bellezza che, una volta trovata nell’altro, ci porterà ad amarlo profondamente come amico/a, come sposo/a.

In definitiva, il Bello è amare il prossimo, ed esercizio di bellezza è trovare il particolare che ci permetterà di amarlo. Educiamo i nostri esploratori e guide alla ricerca della bellezza solo se permettiamo loro di fare un esercizio costante e graduale. Ogni volta che togliamo loro occasioni reali e concrete, ci prendiamo la responsabilità di non aiutarli a farsi abbagliare dal brutto che è sempre più evidente e più semplice da ricercare.



Laura Binotto



Francesco Mastrella

È bello per noi stare qui!



La bellezza deve essere sperimentata e compresa al punto da diventare scelta. Ecco allora che diventa elemento educativo, che racconta il modo di guardare e vivere il presente e il futuro.

Giorgia Sist, Sergio Bottiglioni e don Luca Meacci

L'emozione di Pietro, lassù sul monte Tabor, è grande, incontenibile. Di fronte a Gesù trasfigurato qualcosa anche nel suo cuore cambia, vibra, trasforma, plasma. Ed è bello per lui, per Giacomo e Giovanni poter stare lì, immersi in quella bellezza e ricolti di una presenza che fa stare bene, bene davvero!

Abbiamo bisogno un po' tutti di luoghi e persone che ci facciano dire "è bello stare qui!". È vincente in ambito educativo proporre esperienze che facciano scaturire nei giovani piacere ed emozione, interesse e stupore e che, anche grazie alla nostra presenza, interrogino sul senso vero della bellezza e di una gioia profonda. La bellezza per chi educa è **un'esca**. Se è bello stare qui, allora in quel luogo, con quelle persone, in quella proposta io continuerò a scommetterci e investirò tempo,

energie, sogni e futuro. La nostra proposta deve essere costellata di bellezza al punto tale che un ragazzo se ne innamori, desideri sperimentarla ancora, scoprirla, realizzarla e averne cura. Dobbiamo saperne mostrare i mille volti, quelli a portata di mano e quelli che richiedono ore di cammino sotto il peso dello zaino, quelli che colpiscono il cuore all'improvviso e quelli che depositano delicatamente un'emozione che si riuscirà a comprendere davvero solo piano piano... Questo

tipo di bellezza coinvolge i sensi, il corpo, il cuore e la mente e diventa stimolo per il singolo per andare alla ricerca non di un'esperienza qualsiasi ma di una strada "che valga".

Nello scautismo la bellezza è poi **opportunità e amplificatore**. La natura è uno scenario che già da sé offre il contesto perfetto perché un'attività diventi occasione di valore: il creato incanta, evoca grandezza e potenza, apre all'ascolto, stimola la contemplazione, il pensiero profondo, libera il cuore da catene e resistenze. Nella vita all'aria aperta, nell'uscita, nella route i rover e le scelte possono vivere medesime esperienze di relazione, di riflessione e di scelta in modo più profondo e pieno. Questo tipo di bellezza fatta di terra, di cielo, di fuoco, di sudore è meno a portata di mano di tavoli e sedie ma può e deve essere spazio prezioso in cui una



Francesco Mastrella



Francesco Mastrella

Comunità cresce e matura, affinando e facendo proprio il senso del bello.

La bellezza è, infatti, anche fine educativo e orizzonte che orienta il percorso di crescita di ciascun ragazzo. Un uomo e una donna della Partenza sono rover e scolte che, facendo tesoro del cammino percorso, scelgono di indirizzare "la loro volontà e tutte le loro capacità verso quello che hanno compreso essere la verità, il bene e il bello". La bellezza deve quindi essere sperimentata, interiorizzata, e compresa al punto da

diventare scelta. Ecco allora che essa diventa **elemento educativo**, che racconta il modo di guardare e vivere il presente e il futuro.

Il gusto per la bellezza nasce dalla cura, dall'attenzione, dai dettagli con cui mettiamo in opera progetti, attività ed esperienze. Un momento significativo nella vita di una comunità, ad esempio, ha tutt'altro peso se al contenuto si affianca una scelta attenta del luogo e la cura dei dettagli. La bellezza parla di attenzione, di importanza, di passione, di amore.

L'educazione al bello scaturisce da moltissime esperienze che una Comunità vive. Talvolta la bellezza è lì, attesa, a portata di mano: appare davanti ai nostri occhi oltre una curva e ci travolge nonostante la nostra testa bassa e lo sguardo distratto. Altre volte invece matura e scaturisce da esperienze, luoghi e situazioni non programmati o che mai - neppure noi capi - avremmo immaginato. Capita allora che un rover o una scolta scopra il volto più sincero della bellezza nell'*insopportabile compagno di strada*

o nel volto affaticato e stanco dell'ultimo incontrato nel servizio... E "l'inatteso" emoziona e attiva riflessioni e riletture ancora più forti e insperate.

La bellezza è molto più di ciò che è "oggettivamente bello"; è molto di più di ciò che a volte siamo in grado di vedere o immaginare. Essa si cela davvero ovunque, persino nel brutto, nel degrado, nel dolore, nell'indifferenza. Perché anche lì si nascondono e possono germogliare semi di bellezza. Uno sguardo "educato" a cogliere la verità, l'essenza, la



Paolo Di Bari

Educare al bello vuol dire educare lo sguardo e il cuore di ciascun ragazzo affinché ricerchi il volto vero delle cose, quanto rende unico, stupendo e trasfigurato ogni contesto e ogni persona.

profondità potrà scovare in ogni angolo tracce di bene da mettere in luce e valorizzare. Questo vuol dire educare al bello: educare lo sguardo e il cuore di ciascun ragazzo affinché ricerchi **il volto vero delle cose**, quanto rende unico, stupendo e trasfigurato ogni contesto e ogni persona. Un po' come dovremmo riuscire a fare noi capi impegnandoci a valorizzare e far crescere quel "almeno 5% di buono" di ciascuno dei nostri ragazzi, con l'attenzione, la fiducia e l'amore. Sì, perché è l'amore che trasfigura, è l'amore che fa scorgere ed emergere il bello nascosto, che cambia il

cuore e apre gli occhi di noi educatori e anche dei nostri ragazzi. "E' bello per me stare qui" possono diventare allora anche le parole spontanee ed entusiaste di un rover e una scolta che, fatta esperienza di ciò che è davvero bellezza, desiderano poterla custodire e vivere. Anche a loro Gesù rivolgerà però l'invito a non rimanere in contemplazione ma a far tesoro di quanto si è vissuto, per "ridiscendere a valle" nella quotidianità e realizzare con altri uomini e donne un cammino di bellezza, trasfigurato dall'amore. E sarà allora Partenza!



Enrico Prenna

Si è svolto dal 29 aprile al 1° maggio il primo Consiglio generale AGESCI post riforma Leonardo, con la presenza di un consigliere per ogni zona d'Italia.



#CGG2017

NUOVE ROTTE PER UN'ASSOCIAZIONE IN CAMMINO

Francesco Castellone

foto di Francesco Mastrella

Grande successo di partecipazione per il primo Consiglio generale post riforma Leonardo. L'edizione del 2017, infatti, ha visto arrivare sotto il tendone di Bracciano un consigliere generale per ogni zona d'Italia, tutti carichi di emozione per la nuova esperienza ma anche di piena consapevolezza dell'importanza del proprio ruolo nella costruzione del futuro dell'Associazione. Ad accoglierli Capo Guida, Capo Scout e Assisten-

te Generale (Donatella Mela, Ferri Cormio e padre Davide Brasca) che hanno sottolineato la loro "chiamata" attraverso il simbolo della Luce, rappresentato dalla lampada che è stata accesa per tutti e tre i giorni del #CG17 e che è stata poi affidata alla Regione Sicilia, in vista dell'evento del prossimo luglio, in ricorrenza del 25° anniversario dalle stragi che uccisero Falcone e Borsellino.

Una fiamma che è stata alimentata anche da un percorso di preghiera molto sentito e partecipato, ispirato alla prima lettera di Giovanni, culminato nella lectio serale di padre Brasca e nella messa, celebrata nel bosco.

Andando avanti potete leggere le principali decisioni prese. Tutti i dettagli arriveranno tra qualche settimana con gli atti ufficiali del Consiglio generale 2017.

Strategie Nazionali di Intervento

Il Progetto nazionale 2012-2016, dal titolo "Sentinelle di positività" è l'ultimo Progetto nazionale dell'AGESCI. Nel tempo infatti si è verificato che spesso questo documento non costituiva una reale traccia di lavoro per l'Associazione, rimanendo spesso in penombra.

Il #CG17 ha quindi approvato le nuove Strategie Nazionali d'Intervento (SNI): un luogo (**la comunità capi**) e due ambiti (**educare al sogno e l'accoglienza**) che ispireranno la politica associativa verso l'esterno, nonché le scelte e l'azione educativa di tutti i livelli (Gruppo, Zona, Regione, Nazionale). Presto sarà possibile consultare il documento completo, con idee specifiche e spunti per ogni ambito.

L'approvazione delle Strategie Nazionali d'Intervento arriva dopo un ampio confronto dei Consiglieri, che hanno avuto la possibilità di lavorare su tutte le proposte presentate dalle Regioni e che sono arrivati a definire i risultati con grande convergenza democratica,



come dimostra l'ampia maggioranza con cui le nuove linee guida dell'Associazione sono state votate. Per quanto riguarda la vocazione dei capi e le loro scelte, invece, come già delineato dal Consiglio nazionale, a marzo 2018 ci sarà un momento comune di riflessione delle comunità capi sul documento *Il discernimento: un cammino di libertà*. Per arrivare pronti a tale appuntamento, che sarà vissuto sui territori, sarà promossa la diffusione e la comprensione di questo documento che, in piena sintonia con l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, supporta i cammini di discernimento dei singoli capi.

Area metodologico-educativa

Molti di voi ricorderanno che al Consiglio generale 2016 è stato riformulato l'articolo 7 del regolamento metodologico R/S ed è stato inserito un articolo 7 bis, dedicati ai nuovi percorsi di partecipazione degli R/S. Nella verifica della Route nazionale 2014, fatta contestualmente al Consiglio generale 2015, i rover e le scolte chiedevano infatti luoghi di confronto e partecipazione per gli R/S in Zona o in Regione quali occasione di lettura delle istanze del territorio, ricoprendo una funzione consultiva. Tale richiesta, che ben si sposa con un lungo percorso di riflessione sulla Branca che va avanti da diversi anni, si è concretizzata in una proposta in base alla quale i vari organismi associativi, attraverso gli incaricati alla Branca R/S, possono proporre alle comunità R/S occasioni autentiche di ascolto, confronto ed elaborazione di un pensiero politico condiviso. A questo Consiglio generale sono state illustrate, discusse e approvate **le linee guida** di questi due nuovi articoli, per tradurre in concreto le nuove opportunità



offerte ai rover e allo scolte e suggerendo, a titolo di esempio, alcune modalità operative per farlo. I nuovi documenti saranno disponibili a breve negli Atti del #CG17 ma nel frattempo potete leggere quelle di partenza nei documenti preparatori, a pagina 44. Rimanendo in quest'area, è stato illustrato l'esito del mandato relativo **all'accoglienza delle altre religioni**: è stato deciso di creare un **osservatorio nazionale** permanente che parta dalle esperienze pratiche già avviate dai gruppi sui territori, per mettere in rete le best practices e definire al meglio nodi e soluzioni, anche attraverso una riflessione metodologica interbranca.

A marzo 2018 previsto un momento comune di riflessione delle comunità capi sul documento "Il discernimento: un cammino di libertà".

Le chiamate al servizio

In questo #CG17 sono stati eletti:

- Presidente del Comitato nazionale - Barbara Battilana (Veneto)
- Incaricato nazionale all'Organizzazione - Vittorio Colabianchi (Lazio)
- Incaricata nazionale alla Branca L/C - Alessandra Baldi (Toscana)
- Un componente della Commissione economica - Angela Pironi (Emilia Romagna)

- Un componente del Collegio giudicante nazionale - Maurizio Codato (Veneto)
- Un componente della Commissione uniformi - Lorella Postal (Trentino Alto Adige)

Buon lavoro a tutti e grazie a chi termina il proprio incarico, in particolare Marilina Laforgia, presidente del Comitato nazionale negli ultimi 6 anni.

Barbara Battilana



Vittorio Colabianchi



Alessandra Baldi



Maurizio Codato



Formazione Capi

È stato illustrato l'avanzamento del progetto "buone prassi": un processo per raccogliere e diffondere esperienze positive nelle comunità capi di tutt'Italia che possano essere utili per il proprio servizio. Una commissione è attualmente al lavoro per definire le modalità operative migliori e lanciare al più presto una piattaforma per la pubblicazione di tali prassi. Inoltre sono state proposte alcune riflessioni sulla **verifica dei percorsi formativi**. A valle della

riforma del 2008, che introdusse le due fasi dell'iter di formazione e il CFT, si è infatti notato che gli indicatori individuati per la verifica (ad esempio il tempo di permanenza in comunità capi oppure il tempo impiegato per la nomina a capo) non sono sempre direttamente collegati all'iter di formazione. O meglio, ci sono tantissime altre variabili che intervengono e pertanto gli indicatori possono portare a letture non valide. È stata quindi approvata tale mozione sulla verifica dell'i-

ter formativo, consegnando alla Formazione Capi mandati molto chiari e precisi per arrivare al #CG18 con proposte e modifiche. La grande importanza rivestita dal tema, riconosciuta da tutti i Consiglieri generali, ha fatto sì che ci fosse grande unità d'intenti su questo punto, e grande collaborazione anche da parte di chi avrebbe voluto modifiche incisive già da quest'anno.

Decisa la creazione di un osservatorio nazionale dedicato all'accoglienza dei ragazzi di altre religioni.



Approvata dal #CG17 la modifica della struttura societaria di Fiordaliso per renderla più consona ai nuovi modelli economici. Saranno rivisti i rapporti con le cooperative e sarà accelerata l'implementazione dei processi di vendita online.

Area Organizzazione

Da diversi anni è allo studio una revisione dei rapporti tra l'Associazione, la società Fiordaliso e le cooperative territoriali, che renda il tutto più efficace e adatto ai nostri scopi.

Approvata dal #CG17 la modifica della struttura societaria di Fiordaliso rendendola più consona ai nuovi modelli economici. Questo comporta anche una revisione delle funzioni della Commissione uniformi, che è oggi uno dei due organi di controllo a livello nazionale, assieme alla Commissione economica.

Fiordaliso è quindi chiamata a rivedere i rapporti con le cooperative e ad accelerare l'implementazione di **processi di vendita online**, con prevedibili risparmi per i soci.

Le cooperative invece sono invitate a rispettare indici di solidità economico-patrimoniale, che possano evidenziare difficoltà cui esse stesse potranno rispondere con le azioni idonee, come ad esempio la fusione con un'altra cooperativa o la presentazione di un piano di rientro. Infine, il #CG17 ha deliberato la creazione di un fondo per ridurre i debiti bancari contratti dalle cooperative per l'acquisto di immobili per finalità associative, con nuove regole per la richiesta di nuovi finanziamenti da parte delle regioni che li richiederanno.



Confermato il **costo del censimento** in 35 euro, nonostante la proposta del Comitato nazionale di diminuirlo leggermente. Una parte degli introiti sarà destinata a uno studio per l'aumento della sicurezza delle Basi e una riduzione del debito associativo, che comunque è già in fase di contenimento. Presentata infine la nuova applicazione per i censimenti, che si chiamerà **Buona Strada** e che andrà a sostituire, a partire dal prossimo anno, LaCambusa.

Confermato in 35 euro il costo del censimento, arriva nuova applicazione Buona Strada.



LE RUBRICHE



La RubriCoCa 42
Dillo con parole.. nostre!



Provare per Credere 43
APProfitta dello smartphone per pregare



Una cosa ben fatta 44
Storie di oratori, di campi da trovare e di palloni



AttivaMente 46
Quest'app la devi avere

DILLO CON PAROLE...

nostre!



Rachele Fete

La RubriCoCa

Usare le sigle spesso non ci permette di ricordare quello che siamo...

Ilaria Iorio

Proviamo un piccolo esperimento lessicale: ripetiamo a voce alta per 5 volte la parola "co.ca." (co.ca., co.ca., co.ca., co.ca., co.ca.). Ora invece, sempre a voce alta, "comunità capi" (comunità capi, comunità capi, comunità capi, comunità capi, comunità capi).

Cosa ci risuona nella mente? Che segno lascia? "Co.ca." e "comunità capi" convenzionalmente hanno lo stesso significato ma - scavando un po' più nel profondo - le impressioni che possono lasciarci le due parole possono essere leggermente diverse tra loro.

La sigla "co.ca." è indubbiamente breve, semplice, funzionale e fa il dovere suo! Ma spesso il non pronunciare le parole per esteso non ci consente di ricordare quello che siamo: una **comunità** di capi, ossia persone che hanno fatto determinate **scelte** e che hanno qualcosa in **comune**, un obiettivo e degli strumenti: educare con la metodologia di B.-P. i bambini, i ragazzi e i giovani che il Signore ci ha affidati.

Provate a fare lo stesso esperimento con le mille altre abbreviazioni del vocabolario scout: il con.ca., il p.e.g., le v.d.b., i r.d.z., il co.re., la fo.ca...

Nessuna battaglia contro le sigle ma a volte soffermarci a riflettere su tutti i termini di cui è permeata la nostra vita scout potrebbe, forse, aiutare il nostro servizio, dando un **piccolissimo** aiuto nel supportare la consapevolezza dei nostri obiettivi e nel consolidare, di conseguenza, la nostra scelta.



Francesco Caragnano

Ciro Schiavone

APPROFITTA

dello smartphone per pregare

Paolo Di Tota

Noi scout cattolici spesso prendiamo il peggio sia dal nostro essere scout che dal nostro essere cattolici: restando fermi e saldi nelle nostre convinzioni, nelle nostre tradizioni e nella solennità che diamo ad alcune dinamiche, spesso ci spaventiamo di fronte alla novità. Uno degli ambiti in cui questo succede in maniera lampante è quello della tecnologia, spesso condannata a priori perché contrapposta all'essenzialità.

Non sarebbe invece il caso di conoscere meglio il "nemico" e sfruttarne le positività?

Come vediamo spesso attraverso questa piccola rubrica, la preghiera può assumere molteplici forme, riuscendo a ritagliarsi un posto nelle nostre giornate nonostante il tempo a disposizione diventi sempre più ridotto e ci costringa spesso, per pigrizia, a mettere da parte l'incontro con il Signore.

Ormai, guardare lo smartphone è la prima cosa che la maggior parte di noi appena svegli e l'ultima prima di andare a dormire, quindi perché non approfittare di questo strumento per pregare in modo semplice e veloce? Oppure mentre si è in metro, in autobus, in pausa pranzo...

Basta andare sul Play Store (Android) o sull'App Store (iOS) e installare una di queste tre app: Evangelii, Evangelizo o Misericordia.

- Evangelii offre due possibilità: leggere il Vangelo del giorno accompagnato da un'omelia oppure leggere il Vangelo con una breve spiegazione teologica;
- Evangelizo mette in prima pagina il Vangelo del giorno con una breve meditazione, ma si possono anche leggere le altre letture della liturgia giornaliera, oppure scegliere un altro giorno dal calendario. C'è anche la possibilità di consultare l'elenco dei Santi del giorno ed un vasto elenco di preghiere (usuali, del giorno, dei santi, della Madonna, varie);
- La Misericordia secondo Papa Francesco "è un medicinale spirituale che rinvigorisce nell'anima la misericordia": l'applicazione è la riproduzione di una coroncina del Rosario, ma ogni grano è rappresentato da una citazione, un aforisma o una frase da imprimere nella mente per creare gioia e tranquillità in chi legge.

Il tempo da dedicare a questo tipo di preghiera dipende da ognuno di noi, ma parte davvero da un tempo minimo, proprio alla portata di tutti. Niente scuse!

Provare per Credere.



Federica Marsiglia

Provare per Credere

Un piccolo aiuto per ritagliare uno spazio alla preghiera nelle nostre giornate.

STORIE DI ORATORI,

di campi da trovare e di palloni



Giorgio Vita

L'8 Dicembre scorso nell'Oratorio Salesiano di Macerata non è successo niente di particolare.

E chi avrà la voglia di leggere fino in fondo scoprirà che non è stata altro che una **piccola storia insieme a tante altre.**

Una piccola storia cominciata a metà novembre, quando scout del gruppo Macerata 2, ragazzi della Compagnia del Savio e giovani giocatori di calcio dalla Robur 1905 sono partiti dall'Istituto Salesiano che da sempre li accoglie e sono andati al Campo di Rugby "Elia Longarini" di Macerata, dove hanno trovato ad aspettarli i ragazzi dell'Amatori Rugby Macerata.

Una piccola esplorazione, per preparare la festa "Si Gioca Fratelli, e poi magari piove", organizzata in occasione della ricorrenza del compleanno di tutti gli oratori dall'Istituto Salesiano "San Giuseppe" di Macerata.

Una festa durante la quale ogni realtà coinvolta si è fatta prima conoscere attraverso la pratica del proprio gioco tipico ed ha poi riscoperto, nel momento conclusivo della giornata, pezzi di origine comune nel gioco dal quale sono nati tutti gli altri: "il Football", giocato con le Regole approvate, in una taverna di Londra, proprio l'8 Dicembre del 1863.

Una festa cominciata con la Messa della mattina e proseguita con il pranzo all'aperto, preparato con prodotti acquistati da imprese locali colpite dal terremoto di fine ottobre.

Una cosa ben fatta

Cos'hanno in comune rugbisti, calciatori e scout?



Erano fratelli di giochi, erano fratelli loro.

Poi, nel primo pomeriggio, si è cominciato a giocare a scoutball (i più grandi, dai 16 anni in su), a rugby (i ragazzi tra gli 11 e i 15 anni) e a calcio (i bambini dai 7 ai 10 anni).

Ed è stato bellissimo vedere rugbisti, calciatori e scout divertirsi tutti insieme, osservarli mentre si conoscono attraverso il gioco e si impegnano a capire altri regolamenti e altre tecniche, guardarli mentre difendono e promuovono le proprie identità, le perdono e si ritrovano in quelle degli altri. Poi il momento conclusivo, la partita di football con le regole del 1863, l'evento che ha necessitato della preparazione maggiore e che nei giorni precedenti la festa aveva portato i ragazzi al campo di rugby per scoprire la pratica sportiva che ha dato vita, nel 1800, ai loro giochi: il rugby, il calcio e lo scoutball.

Non è la prima volta che queste tre discipline si incontrano: Baden Powell, prima di fondare lo scautismo, gioca come portiere nella squadra di Football della Public School di Charterhouse. Mentre invece James Richardson Spensley, scout, educatore, calciatore, allenatore di calcio e arbitro, diffonde in Italia il football e lo scautismo.

I tre giochi si incontrano anche a Macerata, nell'Istituto Salesiano "San Giuseppe", per mano di Don Luigi Baldi e del professore Elvis D'Errico, che nel 1905 fondano la "Società Ginnica Robur", la stessa che negli anni immediatamente successivi avvierà per prima a Macerata la pratica del gioco del calcio e che nel 1916, grazie a Don Pietro Simonelli, costituirà il "Macerata 1", tra i primi reparti dell'ASCI.

L'8 Dicembre del 2016, durante la festa "Si gioca Fratelli, e poi magari piove", non è successo niente di particolare quindi.

Solo un nuovo incontro, in un oratorio, in un campo, dietro a un pallone, di ragazzi che, attraverso i loro giochi, si sono lasciati scoprire e ne hanno scoperti altri.

Un incontro di ragazzi che alla fine si sono ritrovati in un gioco comune, "il Football", quello dal quale avevano avuto origine gli altri, e forse hanno sentito che, aldilà delle differenze, erano fratelli i giochi, ed erano fratelli loro.

Solo un'altra piccola storia di oratori, di campi e di palloni.

L'esperienza del Macerata 2 ha permesso a ragazzi provenienti da diverse esperienze di scoprirsi e lasciarsi scoprire

Raccontaci anche tu la tua "cosa ben fatta": mandala a pe@agesci.it, possibilmente corredata da foto in alta risoluzione!



QUEST'APP

la devi avere



AttivaMente

È arrivata
l'app ufficiale
dell'AGESCI!

Marco Gallicani

Stando alle ultime statistiche l'80% degli italiani ha uno smartphone. In quegli 8 su 10 - statene certi - molti sono vostri compagni di comunità capi, ma anche i vostri R/S e probabilmente anche i vostri E/G. Ecco se ci fossero dentro i vostri L/C una qualche domanda in più ai genitori potreste legittimamente farla.

La nota di colore della ricerca è che quasi 1 su 3 viene ripreso dal partner o dal genitore (a dal figlio) perché lo controlla compulsivamente. Magari sarà successo anche da voi, magari proprio intanto che l'AE sta parlando di quel passaggio particolarmente importante del progetto... Insomma, ormai abbiamo tutti uno smartphone e al netto della nostalgia dei bei tempi in cui ci si poteva perdere senza pentimenti, ci sono alcune funzionalità che possono tornarci utili, sia nel servizio che nell'escursionismo (o anche nella preghiera, andate a pagina 43). Senza considerare che spesso il telefono è anche un ottimo strumento per le emergenze, quando non ci si voleva perdere, ma è capitato.

Avrete molto probabilmente controllato il percorso della Route su Google Earth o Maps3d. Avrete messo alla prova la vostra conoscenza dei picchi con qualche applicazione come PeakAr o PeakFinder. O addirittura avrete provato ad organizzare (vanamente) il lavoro di staff con Trello, l'applicazio-

ne che permette di gestire, condividere e monitorare le cose da fare per le attività progettate.

Da qualche settimana poi sulle piattaforme Android, iOS e Microsoft c'è un'applicazione che non potete assolutamente non avere. Anche perché se non altro è utilissima a ricordarsi finalmente quel benedetto numero di tesseramento che l'AGESCI chiede tutte le volte che ci si iscrive a qualche evento associativo. Quello che tutte le volte devi andare a recuperare nel contenitore della carta dal vecchio numero di Proposta Educativa, sperando che l'etichetta sia ancora intatta.

«In realtà - ci racconta Francesco Santini, il Referente informatico nazionale - l'idea è di dare la possibilità all'Associazione di essere «al passo coi tempi» e andare a comunicare anche con i mezzi e modalità più utilizzate al momento come le app. È una piattaforma sulla quale in futuro potremo implementare nuove funzioni, o associare nuove app

per erogare nuovi servizi a capi e ragazzi».

Insomma potrebbe, ad esempio, diventare più facile iscriversi ad un evento di formazione, magari con Buona Caccia integrato sull'app, magari pagando proprio con il nostro numero di cellulare attraverso un'altra app che gestisce i soldi del nostro conto corrente.

Perché la tecnologia, quando usata con intelligenza, è uno straordinario aiuto, quello che ci serve per avere più tempo. Per fare quello che non siamo riusciti a fare perché non lo avevamo.

Ma di tempo parleremo molto nel prossimo numero quindi non servono altri spoiler!

È una piattaforma su cui in futuro saranno attivate nuove funzioni.



QUESTA CO.CA. È UNA GIUNGLA

LA GRANDE BELLEZZA

...

E QUINDI NON ERA
UN CONCORSO, EH...

EHM, NO ROMILDA.
ERA SOLO IL TITOLO
DELL'IMPRESA

